



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 31 ottobre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

Qui **Scampia**

Doposcuola, volontari per Mammut

Il Centro Territoriale Scampia Mammut (www.mammutnapoli.org) cerca volontari per il doposcuola. Il Centro nasce come progetto sperimentale nel 2007, da un'intesa tra l'associazione Compare (operativa a Scampia dal '97, a partire dai campi rom e dai bambini) e la Regione. Educazione, didattica e corretto utilizzo dello spazio pubblico urbano sono gli obiettivi del Mammut. Arrivato al quarto anno di attività, il Centro Territoriale da «progetto» è diventato «servizio» afferente al Comune assessorato alle Politiche sociali. Quanto collaudato nei 3 anni precedenti, diventa perciò «modalità strutturata di ricerca permanente, nel coinvolgimento di tutte le componenti interessate nei processi educativi», famiglie comprese. L'area del progetto rivolta ai bambini dai 6 ai 10 anni prosegue quest'anno la sua sperimentazione articolandosi in tre proposte: le Officine dei Piccoli, laboratori a scuola pomeridiani partendo dalla letto-scrittura e arrivando allo studio degli astri; il doposcuola, supporto scolastico pomeridiano; «Scuole in Officina», con la finalità di offrire un supporto alla scuola attraverso percorsi di didattica innovativa in orario curricolare. (l.m.)

La novità L'annuncio dell'arcivescovo appena tornato da Pechino

Sepe: ambulatorio multilingue per i cinesi

NAPOLI - Un ambulatorio multilingue, una biblioteca e un piccolo museo con antichi volumi di proprietà della Curia, per i cinesi che vivono a Napoli. Nascerà nell'antica chiesa dei Cinesi, all'interno dell'ospedale Elena D'Aosta, riaperta proprio da Sepe il 2 marzo del 2009 insieme all'antica Porta dei Cinesi che collega Capodimonte al Rione Sanità, rimasta chiusa per 25 anni. Lo ha annunciato ieri mattina il cardinale Sepe, all'aeroporto di Capodichino, di ritorno da un viaggio in Cina, dove si è recato insieme ad alcuni rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio. Nella piccola chiesetta settecentesca nacque il Collegio dei Cinesi, fondato dal napoletano padre



Il cardinale Sepe ha annunciato nuove iniziative per l'integrazione dei cinesi

Matteo Ripa (1682- 1746), missionario in Oriente. Oggi il Collegio è diventato l'Istituto Universitario Orientale. La chiesa e la tomba di padre Ripa che si trova all'interno, sono ora quasi in stato di abbandono, ma è intenzione del Cardinale «dialogare con le istituzioni, per l'apertura e la riattivazione del complesso dei cinesi».

In Cina l'arcivescovo ha incontrato rappresentanti del Governo cinese e della Chiesa cattolica, tra cui il Ministro Wang Zuoan direttore del SARA (State Administration for Religious Affairs) massimo organismo del Governo cinese che si occupa di questioni religiose, e il vescovo di Pechino monsignore Li Shan. A

Shanghai il cardinale Sepe ha tenuto, inoltre, una conferenza (Vivere insieme nelle città multiculturali) promossa dalla Comunità di Sant'Egidio all'interno dell'Expo. Qui ha incontrato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Per motivi di ordine linguistico e culturale - ha spiegato il cardinale - il popolo cinese fa fatica a integrarsi, ma quando si mostra loro affetto e attenzione con i fatti, allora si aprono». L'arcivescovo ha anche proposto un gemellaggio tra Napoli e le città cinesi di Nanchino, capitale antica del Paese, e Shanghai «per ridurre - ha detto - le distanze tra noi e la comunità cinese».

Elena Scarici

L'iniziativa

A passeggio tra i quartieri parlando di sport e lotta alle mafie

Lo «sportpertutti», ovvero due giorni per la legalità a Napoli, grazie ad un folto gruppo di sportivi, provenienti da tutta Italia, che attraverserà le periferie e il centro storico. Nel corso della manifestazione si uniranno agli sportivi Uisp anche Alex Zanotelli e Tano Grasso, simboli dell'impegno della legalità contro le mafie e contro l'usura, insieme con l'assessore allo sport del Comune, Alfredo Ponticelli. Attraversando alcuni luoghi sensibili si entrerà a contatto con luci ed ombre dei vari quartieri. Questa mattina, alle 9, si partirà da San Giovanni a Teduccio e si attraverseranno le zone dell'ex zona industriale, con le fabbriche dismesse della Cirio e dell'Arnone, sino al porto di Viglienza, dove si incontra la cooperativa sociale «Terra e libertà» e proseguendo poi nell'estrema periferia del «Bronx» un agglomerato di case popolari che lega Napoli e Portici. Domani alle 9 si parte dal quartiere Stella e si attraversa il Rione Sanità, un pezzo di città decentrato e attraverso «l'ascensore della Sanità» si scende nel quartiere che prende il nome dal primo ospedale napoletano, di epoca borbonica. Qui si passerà attraverso il «Cimitero delle fontanelle» (nella foto) e alle 11 si incontrerà padre Alex Zanotelli e i suoi ragazzi impegnati nella Rete per la Sanità.

LA MANIFESTAZIONE

Quando: oggi e domani

Orario: dalle 9 alle 11

Partenza: San Giovanni a Teduccio

NAPOLI • Contro i tagli, da Cagliari a Roma. Studenti, genitori, insegnanti alla manifestazione nazionale dei precari Scuola, a Sud è peggio. In migliaia al corteo nazionale

Adriana Pollice

NAPOLI

A piazza Mancini alle 14 sono già in centinaia, il gruppo più numeroso distribuisce palloncini viola con su scritto «Gelmi vola via». Sono i precari della scuola e vengono da tutta Italia per protestare contro una riforma che è solo una somma di tagli. Antonella Giuliano, 22 anni di precariato sulle spalle, si definisce un'insegnante tuttologa: «Faccio italiano, matematica, educazione fisica, musica... tutto. Ci sono colleghe di ruolo che per 20 anni hanno insegnato solo italiano che vengono da me disperate per avere un aiuto. Al nord il 92% delle scuole ha tenuto il tempo pieno, al sud il 3%, i nostri alunni perdono 13 ore a settimana, così si scava il divario nel paese».

Fic Cgil, collettivi universitari, ricercatori, studenti dell'Uds e Link, la Fiom, Unicobas... un mare di sigle ha aderito alla manifestazione. Si fanno sentire con i loro canti anche i genitori dei nuovi italiani, una nutrita compagine di migranti: «I figli frequentano le scuole napoletane, dove sono accolti bene - spiega Jamal Qad-dorah - sono qui per l'intercultura, quella che facciamo con i progetti scolastici, feste, cucina, foto perché ognuno racconti la propria storia di provenienza». Accanto a loro il gruppo da Frosinone: «Quest'anno 800 insegnanti in meno, meno 420 di personale Ata, il risultato è che le aule sono sporche e i ragazzi per strada» raccontano. È il rosario dei tagli, recitato in tutti i dialetti italiani. I loro colleghi di Cagliari si sono messi in viaggio alle 7 di mattina: «Nella nostra provincia meno 600 professori e meno 300 Ata. Ti danno l'orario spezzatino. Del tempo prolungato, poi, non se ne parla proprio. A Esterzili per averlo i genitori hanno ritirato i figli da tutte le classi. Ci minacciano continuamente di chiudere le scuole ma in Sardegna la scuola è quello che tiene vivi molti paesini».

Spuntano anche i lavoratori ex Eutelia, in 12mila rimasti senza lavoro, c'è il presidio di Chiaiano contro la discarica e ci sono i lavoratori della Fiat di Pomigliano, 5mila precari a spasso nel 2010, 200 del Gian Battista Vico. «Il comune di Napoli - sottolinea Alessandro Fucito, presidente della commissione scuola - nelle sue materne non ha tagliato cattedre e ha blindato i precari, nonostante la crisi». Il corteo cresce, sono migliaia da tutto il paese. A Foggia la scure dei tagli ha fatto 1.500 vittime l'anno scorso e altrettanti quest'anno. «Al primo anno all'Ipsia Pacinotti - racconta Saverio Santoro - c'è una classe di 45 alunni, contro tutte le norme dello stato, a cominciare dalla sicurezza e l'agibilità delle aule». Marco viene da Roma, l'anno scorso faceva 18 ore, adesso 9 così il suo stipendio non supera gli 850 euro. C'è il gruppo che si è formato all'Assemblea della Sapienza dopo lo sciopero Fiom di Roma, con lo spezzone campano pronto a un suo percorso di lotta «perché la crisi al sud è un'altra roba, più dura», fino ai lavoratori dello spettacolo. Linda ha 17 anni e viene da Roma, studia in un prefabbricato, il Socrate, e in 5 anni ha cambiato 8 professori di italiano. E poi ci sono gruppi da Bari, Trapani, Torino... tutti a cantare «Partigiani portali via, non me li firo di vedere».

Scuola, il lungo corteo dei precari

Sfilano in migliaia provenienti da tutt'Italia: "Vola via Gelmini"

TIZIANA COZZI

IN MIGLIAIA da tutta Italia. Per dire no ai tagli nella scuola. La lunga coda di manifestanti si muove intorno alle 15 di ieri da piazza Mancini. Una marea di striscioni invade il corso Umberto. In testa, il Coordinamento dei precari della scuola (Cps), che ha indetto il corteo nazionale, rivolto a tutti i rappresentanti del movimento italiano.

Non sono soli. In marcia assieme a loro, ci sono anche Flc Cgil, i collettivi universitari, i ricercatori, gli studenti dell'Uds e Link, la Fiom con un gruppo di operai della Fiat di Pomigliano, i lavoratori del museo Madre e quelli dell'Eutelia. Ma ci sono anche i genitori degli studenti e gli insegnanti di ruolo, scesi in piazza per soli-

darizzare con i colleghi sfortunati e difendere il diritto all'istruzione. In corteo hanno attraversato il corso Umberto, via Guglielmo Sanfelice, via Monteoliveto e Calata Trinità Maggiore. La giornata si è conclusa a piazza del Gesù, con comizi e concerti. Alla fine, i manifestanti hanno lanciato in aria centinaia di palloncini rosa con la scritta "Gelmini vola via". «Napoli e la Campania hanno il primato dei tagli nella scuola — dice Antonella Vaccaro, coordinatrice del Cps di Napoli — ed è giusto che si manifestasse qui. La nostra regione è un emblema negativo, purtroppo anche in questo senso. Qui ci sono circa 45 mila precari, molti di più delle altre regioni d'Italia». In nome di quel record negativo, hanno presentato una lista di richieste al ministro

dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Un elenco lunghissimo, quante sono le priorità di un popolo che aspetta da una vita intera l'immissione in ruolo. «In cima alla lista delle nostre richieste c'è il ritiro dei tagli previsti dalla riforma Gelmini, che ci restituisca gli otto miliardi di euro sottratti alla scuola — conclude la Vaccaro — La protesta non finisce qua. Continueremo a manifestare e a denunciare tutte le irregolarità che si verificano nella scuola. Ad esempio, la mancata nomina dei supplenti e la suddivisione degli studenti senza docenti in aule già sovraffollate». «Quest'anno sono stati tagliati 40 mila docenti e 15.600 Ata — spiega il segretario nazionale precari della Cgil Luigi Rossi — e proprio in Campania la situazione è più

complessa. Il fatto grave è che la media dei neo assunti è di 45 anni, ciò significa che queste persone sono vicine alla pensione. E nei prossimi anni ci aspettiamo gli stessi tagli».

La protesta di ieri apre un periodo che si annuncia difficile sul piano degli scioperi. Anche i ricercatori, presenti al corteo con una delegazione, promettono battaglia nei prossimi giorni. Il 19 novembre si discuterà alla Camera il Ddl Gelmini. Data a cui non vogliono arrivare impreparati. «Ci riuniremo mercoledì per discutere le modalità della nostra protesta — dice Bruno Catalanotti, referente della rete di coordinamento ricercatori "29 aprile" — Non prevediamo manifestazioni pubbliche, piuttosto iniziative all'interno dell'università».

La scuola

Tremila in piazza, la rabbia pacifica dei precari

Operai cassintegrati, comitati e immigrati sfilano con docenti e studenti: «Uniti contro la crisi»

Melina Chiapparino

Lo avevano promesso e sono ritornati nelle piazze per manifestare contro la riforma Gelmini. I precari del mondo della scuola hanno invaso, ieri, il centro storico di Napoli con un corteo fiume, partito intorno alle 15 da piazza Mancini per giungere a piazza del Gesù dove, dal palco allestito per l'occasione, si sono susseguiti interventi e momenti musicali. Una marcia di tre ore ha paralizzato il traffico tra piazza Garibaldi e il cuore antico della città, colorando le strade con striscioni, bandiere e palloncini viola con su scritto «Gelmini vola via».

Ad aprire la sfilata sono stati i bimbi disabili accompagnati dai loro genitori, impegnati con l'associazione «Tutti a Scuola» nella difesa del diritto allo studio dei piccoli studenti con difficoltà fisiche e psichiche. Nel clima generale di tensione che ha caratterizzato le ultime proteste partenopee, degenerate nell'arresto di uno studente processato per direttissima e successivamente rilasciato per carenza di prove, quella di ieri è stata una parentesi assolutamente pacifica. D'altronde, la manifestazione, organizzata dal Coordinamento precari scuola su scala nazionale, è stata realizzata dotandola di un servizio d'ordine interno, per evitare incursioni e azioni di destabilizzazione del corteo.

Ad alzare la voce contro la «logica dei tagli all'istruzione e l'impoverimento dell'offerta formativa», come si leggeva su alcuni cartelli, sono stati gli insegnanti precari riuniti sotto la sigla Cps del Coordinamento napoletano, ma anche di realtà oltre i confini campani che hanno visto giungere pullman carichi di docenti provenienti dalla Sicilia, dal Lazio, dall'Emilia Romagna e da buona parte delle regioni del Sud Italia. Una presenza massiccia, di quasi tremila manifestanti, a cui si sono aggiunte associazioni, movimenti e rappresentanze di altri mondi del precariato in Campania oltre la partecipazione dei collettivi studenteschi sia universitari che degli studenti medi. Al fianco del mondo della scuola contro la «crisi» si sono scagliati gli operai Fiom di Pomigliano, i precari del Museo Madre e i lavoratori

precari dello spettacolo, il personale Eutelia, il comitato per l'Acqua pubblica e delegazioni di extracomunitari e rifugiati politici in sinergia con l'associazione nazionale partigiani d'Italia.

«Diritto allo studio, diritto al lavoro», si leggeva dallo striscione dei precari, simbolo del leit motiv del corteo che ha visto la nascita del movimento «Uniti contro la Crisi», un insieme di realtà in lotta che raggruppa trasversalmente collettivi studenteschi autor-

ganizzati di licei e Università campane, il sindacato universitario Link, il presidio di Chiaiano, i comitati antidiscarica e i centri sociali.

«Negli ultimi tre anni abbiamo subito tagli di 140mila posti di lavoro di docenti e personale Ata - affermano i rappresentanti del Cps di Napoli - ci ritroviamo con scuole senza servizi, senza bidelli, con lo svilimento dell'offerta formativa dal sostegno per i disabili al tempo prolungato, senza contare il blocco della legge per gli scatti di anzianità, per questo non ci fermeremo e continueremo a mobilitarci in difesa della scuola pubblica». «I tagli hanno interessato maggiormente il Sud e la Campania che è una tra le regioni con la popolazione scolastica più giovane - spiegano i rappresentanti della Cgil - puntiamo il dito anche sul sistema di reclutamento e formazione dei docenti non ancora ben chiarito dal ministero dell'Istruzione».

A parte qualche fumogeno acceso dagli studenti e gli slogan contro «il ministro buttafuori», il corteo si è svolto senza incidenti riportando il clima delle mobilitazioni napoletane su binari pacifici.

In testa al corteo gli alunni disabili «Ministro buttafuori, Gelmini vola via»

La storia

Gaia, 8 anni e una sedia a rotelle
«Sostegno insufficiente
costretta a saltare le lezioni»

In prima fila c'erano loro, i più piccoli e i più indifesi soggetti del mondo della scuola. Bambini disabili che lottano ogni giorno per conquistarsi ciò che dovrebbe essere garantito come un loro diritto, ovvero la possibilità di avere le stesse chance dei compagni normodotati, grazie al supporto degli insegnanti di sostegno. Un'emergenza nell'emergenza, quella che vede in Campania, l'esistenza di molti casi di giovanissimi studenti con difficoltà fisiche e psichiche, costretti ad accontentarsi di ore di sostegno ridotte rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno (e che dovrebbero essere garantite se-

condo le norme di legge). Per questo motivo, il corteo di ieri è stato l'occasione per dar voce agli appelli inascoltati dei genitori che battono quotidianamente per i loro figli diversamente abili.

«Non un ministro, una buttafuori» è stato il grido lanciato dall'associazione Tutti a Scuola, scesa in campo per denunciare le condizioni degli studenti disabili in Campania. Un grido a cui si sono aggiunti i cartelli provocatori e disperati indossati dai genitori dei piccoli su cui si leggeva «Io non posso entrare», scritto su un grande segnale di divieto, e ancora su un pannello gigante spiccava la domanda: «I disabili costano? Sopprimiamoli».

E in trincea c'era anche Gaia, una bambina di otto anni dal volto angelico, costretta a vivere su una sedia a rotelle con una patologia che le procura limiti fisici e cognitivi. «Nostra

figlia ha bisogno di una presenza costante dell'insegnante di sostegno - chiarisce Giovanni D'Onofrio, papà della piccola - e nonostante la vittoria di una sentenza del Tar che sancisce la necessità di affiancare Gaia con un sostegno di 40 ore a settimana, continuiamo ad avere un affiancamento insufficiente che non raggiunge le 30 ore e ci costringe a farle saltare alcune lezioni perché non essendo autonoma non può fare scuola senza un sostegno». Questo problema, verificatosi al 35esimo circolo didattico dei Colli Aminei, dove Gaia frequenta la terza elementare, riguarda centinaia di bimbi e relative scuole in tutta la regione, tant'è che si cumulano i ricorsi al Tar per ottenere l'assegnazione di un maggior numero di cattedre di sostegno. Forse le voci dei bimbi disabili, ora che sono scesi in strada a protestare, non rimarranno inascoltate.

m. ch.

Il lavoro

Lotta alla disoccupazione: 12 milioni per duemila tirocini

Convenzione con 1.144 aziende per laureati e non tra 18 e 32 anni
Previste indennità fino a 500 euro

Via libera dalla Regione a duemila borse di studio per altrettanti giovani disoccupati residenti in Campania di età compresa tra i 18 e i 32 anni. L'assessorato regionale alle Attività produttive ha avviato convenzioni con 1.144 aziende, aventi sedi operative in Campania e ammesse al «programma integrato per favorire l'inserimento occupazionale in Campania», finanziato con 12 milioni di euro di fondi Ue di competenza regionale 2007-2013. Grazie a queste convenzioni, sarà consentito a duemila giovani disoccupati di svolgere presso queste imprese un tirocinio formativo (work experience) della durata di dodici mesi, con un impegno di 20 ore settimanali, retribuite mediante

un'indennità pari a 400 euro mensili

per chi possiede una licenza media inferiore e per i diplomati e a 500 euro mensili per i laureati. L'iniziativa prevede poi un contributo economico per quelle aziende che, al termine del periodo di work experience, sceglieranno di assumere con contratto a tempo indeterminato i borsisti ospitati.

«Con queste borse di studio - spiega l'assessore Sergio Vetrella - favoriremo l'inserimento nel mercato del lavoro delle fasce più giovani della popolazione, contrastando il fenomeno della mancata assunzione per carenza di esperienza lavorativa, una sorta di circolo vizioso destinato, nel tempo, a determinare sacche di disoccupazione di lungo periodo, anche in relazione alla pesante e perdurante fase di crisi economica attuale». «È quindi intenzione dell'amministrazione regionale - prosegue Vetrella - contrastare questo fenomeno, al fine di potenziare la qualità del capitale umano a disposizione del tessuto pro-

duitivo regionale. Un'iniziativa che si affianca alle altre che stiamo preparando e realizzando in questo settore, a cominciare da quelle inserite nel piano regionale del lavoro, approvato qualche giorno fa dalla giunta». «Per la Campania che conta il maggior numero di residenti giovani in Italia - conclude - è fondamentale puntare su questa particolare categoria di aspiranti lavoratori, che rappresentano il nostro futuro e una delle nostre più grandi ricchezze, e che devono avere la possibilità di affermarsi sul proprio territorio, senza dover essere costretti a emigrare in altre regioni».

Con Sardegna, Sicilia e Basilicata, la Campania figura nella top 12 della classifica 2009 redatta da Eurostat in base ai maggiori tassi di disoccupazione giovanile. A Napoli e dintorni il tasso si attesta a quota 38,1%: in soldoni, dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, due su cinque non hanno ancora trovato lavoro. La crisi non fa scon-

La mobilità Pronto il bando del Comune per le opere. In cantiere anche il piano del «bike sharing»: biciclette in uso gratuito

Piste ciclabili, venti chilometri anti-ingorghi

Le corsie saranno realizzate in otto macro-aree cittadine
Costo: oltre un milione di euro

Ciro Pellegrino

In bicicletta nella città della sosta selvaggia e del caos perenne, un percorso a misura di ciclista lungo 20 chilometri che si snoda dall'ex Italsider di Bagnoli a Napoli Est: il progetto è nero su bianco, inserito in un bando di gara finanziato in parte dalla Regione Campania con fondi europei e in parte con risorse del Comune.

Il bando sarà assegnato alla fine del prossimo mese, la scommessa è realizzare coi circa 1,2 milioni di euro disponibili un tracciato per amanti delle due ruote non motorizzate, con segnaletica, separazioni e manto d'asfalto ad hoc. Il piano per la pista ciclabile partenopea ha un nome suggestivo: «Il mentire di Napoli». È suddiviso in tre macro-aree: la prima parte da Bagnoli tocca Agnano per giungere a Fuorigrotta ed è lunga 8 chilometri e mezzo; poi c'è quella che probabilmente sarà la più gettonata, 6 chilometri partendo da Mergellina, costeggiando il lungomare di via Caracciolo, il porto e il Molosiglio per arrivare nel cuore della city partenopea, nella zona di piazza Municipio.

”

L'assessore Nasti
«Puntiamo a realizzare un modello integrato di trasporto pubblico»

ostacoli piccoli e grandi lungo gli assi viari interessati e saranno create barriere e segnaletica, finora inesistenti, in particolare lungo le strade a scorrimento veloce e nelle gallerie.

Sono proprio i "ciclisti della dome-

nica" che attraverso le loro associazioni, con dossier fotografici e con innumerevoli segnalazioni a Palazzo San Giacomo denunciano da anni lo stato pietoso delle strade cittadine, inadatte finanche agli scooter e alle automobili, figuriamoci alle biciclette.

«È un'occasione che non possiamo e non vogliamo lasciarci scappare - dice Gennaro Nasti, assessore comunale all'Ambiente -. Ovviamente il risultato da raggiungere è quello di contribuire alla creazione di una rete della mobilità sostenibile e di integrare il nostro trasporto pubblico di bus, tram e metrò con l'utilizzo quotidiano della bicicletta».

Ma il rischio che le piste ciclabili si trasformino in corsie preferenziali

per gli scooter, è dietro l'angolo. Così, anche per incrementare l'uso della bici, va avanti in parallelo un altro progetto, vincolato al via libera del ministero dell'Ambiente che dovrà stanziare circa mezzo milione d'euro: si tratta del cosiddetto "bike sharing", 90 mezzi parcheggiati in 7 stazioni - da Mergellina a piazza Dante fino alla Marina - da poter prelevare previa registrazione ad un sistema antifurto. Un sistema che funziona bene anche in altre città europee, adattato per Napoli dal gruppo "ResTart" che ha stilato il progetto per conto della Napolipark che ora è in attesa del via libera.

Se il capoluogo partenopeo otterrà il semaforo verde, lungo le strade

(il progetto prevede la realizzazione degli impianti prima nella zona di Chiaia e poi progressivamente nel centro storico) cammineranno bici a «pedalata assistita», ovvero capaci di associare la forza fisica ad un minimotore elettrico che consente la copertura di distanze maggiori riducendo lo sforzo.

«La palla passa al ministero che deve accettare la proposta e finanziarla - dice Francesco Nicodemo, promotore in Consiglio comunale del progetto bici - Si dice sempre di voler ridurre il traffico a Napoli. Dobbiamo farlo in maniera intelligente e questa proposta lo è».

Le cifre



PISTA CICLABILE

Costo lavori

1.154.630 euro

Percorso totale

20 km

da Bagnoli
a San Giovanni a Teduccio

I tre tratti

1 Bagnoli - Agnano -

Fuorigrotta

8,5 km

2 Mergellina -

via Caracciolo - Porto -
Centro

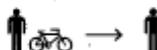
6,0 km

3 Via Marina - Brin -

Maddalena -

San Giovanni

5,5 km



BIKE SHARING

Costo investimento

554.000 euro

Biciclette

90

Stazioni

7

Fs Mergellina

Parco Margherita

Maschio Angioino

Piazza Dante

Università

Piazza Mancini

Via Alessandro Volta

COMUNISTEAS

GIOVEDÌ BERLUSCONI AVEVA PROMESSO LA FINE DELL'EMERGENZA ENTRO 72 ORE, MA L'IMMONDIZIA INVADE ANCORA LE STRADE

I rifiuti di Napoli in Calabria e in Svezia

Polemiche per una frase di Bertolaso: l'eruzione del Vesuvio non sarebbe una disgrazia

GUIDO RUOTOLO
 INVIATO A BOSCOREALE

Peccato. Davvero. Silvio Berlusconi ha perso. Aveva scommesso che Napoli sarebbe stata ripulita entro tre giorni. Lo aveva detto giovedì. Stamani Napoli si sveglia con mille tonnellate di rifiuti a terra. La città, purtroppo, è ancora sporca, nonostante lo sforzo del comune di Napoli.

E' una corsa contro il tempo. L'accordo firmato consente di tirare il fiato: ogni giorno 300 tonnellate di rifiuti partiranno per la Calabria. In tutto, quarantamila tonnellate. Destinazione, la discarica di Pianopoli, vicino Lamezia Terme. Ma il sindaco di Lamezia, Giannetto Speranza, Sinistra e libertà (Nichi Vendola), ha firmato un'ordinanza che vieta il passaggio dei mezzi sul territorio cittadino, perché contrario a che «si apra un centro di grandi affari sulla questione rifiuti proprio vicino alla sua città».

Tra dieci giorni, poi, i mezzi colmi di rifiuti entreranno nel porto di Napoli per scaricare nelle stive di una nave fino a 4.000 tonnellate di rifiuti. La nave, una volta a settimana salperà per la Svezia. E non si può escludere che anche la Germania si farà avanti.

Bentornati all'era dell'emergenza dei rifiuti. I treni, in attesa dell'inceneritore della discordia e delle discariche delle proteste, rappresentavano una valvola di sfogo. Partivano per la Germania, soprattutto. Le altre regioni nicchiavano nel dare un aiuto. C'era la Puglia di Nichi Vendola, la Sar-

degna e poco altro. Adesso, è la Calabria di Giuseppe Scopelliti che dà una mano alla Campania. E poi la Svezia. Sforzi economici gravosissimi. Ieri governatore era Antonio Bassolino, oggi Stefano Caldoro. Il risultato è che stiamo velocemente tornando al passato.

Persino Silvio Berlusconi è iriconoscibile. L'accordo che ha firmato con i 18 sindaci del Vesuviano è uno strappo violentissimo alla sua immagine (e ha rischiato di provocare le dimissioni polemiche di Guido Bertolaso, che comunque sta per lasciare la Protezione civile). All'inizio del suo mandato, nel 2008, aveva messo all'incasso l'uscita dall'emergenza dei rifiuti, con un piano di discariche e inceneritori. Il tutto con un piglio decisionista senza tentennamenti: questi siti strategici sarebbero stati protetti dai militari. Bene, due anni dopo, anzi alcuni giorni dopo le proteste e la proposta di Guido Bertolaso di «congelare sine die» cava Vitiello, Silvio Berlusconi, folgorato dalle ragioni della protesta, ha accettato l'ipotesi di cancellare cava Vitiello. Ieri nuova polemica su Bertolaso. In una riunione con i suoi uomini, avrebbe fatto una battuta («L'eruzione del Vesuvio? Non sarebbe una grande disgrazia, lo dico da buon leghista»), che ha fatto infuriare la Cgil, che sostiene di averla registrata. La replica: «Sciocca strumentalizzazione».

«La lotta paga», diceva ieri ai microfoni di Sky Tg24, un manifestante di Taverna del Re, Giugliano, che protestava contro la spazzatura trasferita tra l'ecoballe. E adesso che accadrà? Dove finiranno i rifiuti

napoletani, in attesa degli inceneritori, quando la discarica di Chiaiano sarà esaurita?

E' l'effetto domino che rischia di travolgere quel meccanismo molto fragile del sistema rifiuti in Campania. I rifiuti vengono in parte dirottati in quei 7 impianti Stir, ex Cdr. In sostanza vengono separati i rifiuti nelle frazioni umide e secche. Le umide finiscono in discarica, le secche nell'inceneritore di Acerra. In parte, però. Sperando che le tre linee funzionino tutte (1800 tonnellate di "carburante" al giorno). Ma è per il momento un sogno. Tant'è che parte della produzione degli Stir è destinata a finire in Svezia (4.000 tonnellate di frazione secca a settimana) e Calabria (40.000 tonnellate di frazione umida). E poi, pur di pulire le strade, si stanno accatastando tonnellate di rifiuti della zona in un capannone di Somma Vesuviana.

A Lametia Terme 300 tonnellate al giorno; altre 4000 caricate in nave ogni settimana

»» Dopo la firma dell'accordo tra Governo e sindaci del Vesuviano

Rifiuti, tregua fragile coi cittadini Tafferugli e barricate a Giugliano A Terzigno cinquemila in corteo

NAPOLI — Manifestanti davanti ai camion, polizia con gli scudi e i caschi. Urla, grida, barricate con tronchi e masserizie rimosse dai vigili urbani, tafferugli. I mezzi, infine, sono riusciti a passare. E meno male che era tutto risolto. Meno male che, a sentire il premier Berlusconi e Bertolaso, a Napoli e provincia la situazione era tornata tranquilla.

Torna il caos

Invece, ieri si sono riviste le barricate dei giorni scorsi. Ora, però, non a Terzigno, ma all'esterno di Taverna del Re, il sito a nove chilometri dal centro di Giugliano dove sono stoccate da anni circa sei milioni di tonnellate di spazzatura imbustata. Combustibile da rifiuto che in realtà non è tale, perché non rispetta i parametri di legge e, almeno in teoria, non potrà essere bruciato in nessun inceneritore. Dopo l'ordinanza del presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che tre giorni fa ha riaperto il sito ai camion dell'immondizia, fino a colmare tutta l'area 12, con circa 10.000 tonnellate di spazzatura raccolta nella metropoli, la tensione è palpabile. Inevitabile, del resto. I cittadini di Giugliano

si sentono presi in giro, perché due anni fa avevano ottenuto infine, dopo una lunga serie di manifestazioni, di impegni disattesi da parte dello Stato, di proroghe e rinvii, che l'area, vasta quanto 366 campi regolamentari di calcio, uno di fianco all'altro, fosse definitivamente chiusa. C'erano la parola d'onore di Bertolaso e di Berlusconi. C'era anche la promessa che la zona sarebbe stata bonificata e che le ecoballe sarebbero state in qualche modo smaltite. Non è accaduto assolutamente nulla. «In questi giorni, anzi — denuncia Alessandro Gatto, presidente del Wwf Campania, che partecipa con una sua rappresentanza alle

proteste davanti al sito — stanno addirittura sversando sulla piazzola immondizia tal quale, neppure imbustata. Stanno creando una discarica abusiva».

Cava off-limits

Un bel pasticcio, insomma, aggravato dal fatto che, come già accaduto la scorsa primavera a Chiaiano, quando gli europarlamentari visitarono la cava del Poligono adibita ad immondezzaio, ieri i giornalisti ed i cameraman sono stati tenuti fuori. Non hanno potuto vedere e documentare quel che sta accadendo nella cittadella delle ecoballe, il simbolo vergognoso di una Campania che non è ancora riuscita a crea-

re un sistema di gestione del ciclo dei rifiuti fondata sulla differenziata spinta, sul compostaggio e sulla riduzione della produzione di rifiuti.

Il maxicorteo

A Terzigno non smobilitano. Ieri, corteo di circa 5000 persone arrabbiate contro la prosecuzione degli sversamenti nella discarica Sari. Un lungo serpentone, rinforzato da gruppi di disoccupati di Napoli, dei centri sociali e da una delegazione del «Popolo Viola» del Piemonte. Ventiquattro ore dopo l'accordo siglato in Prefettura da Berlusconi con i sindaci dell'area vesuviana, dunque, la protesta continua. Quel documento prevede che una legge cancelli l'ipotesi di utilizzare come discarica la cava Vitiello e congela i conferimenti di rifiuti nella Sari, aperta circa un anno fa, fino a quando l'Arpac completerà le analisi dell'acqua dei pozzi circostanti l'invaso.

Dunque, presumibilmente fino all'inizio della prossima settimana. Una vittoria, secondo i sindaci di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e a detta di Ugo Leone, il presidente del parco nazionale del Vesuvio. A Terzigno, però, non tutti l'hanno interpretata in questo modo. L'ala più intransigente non condivide, in particolare, la mancanza di impegni circa la chiusura immediata della Sari. Tra qualche giorno si vedrà se il malumore sfocerà in nuovi tentativi di impedire l'ingresso in discarica dei compattatori carichi di rifiuti. Napoli, intanto, resta sporca. Cumuli di spazzatura in periferia e nel centro. Il sindaco di Roma, Alemanno, invia in soccorso sette compattatori.

Fabrizio Geremicca

Proposte per la crescita. Documenti inviati a Palazzo Chigi: chiesto un incontro

Dalle parti sociali all'esecutivo i primi 4 protocolli del tavolo

Rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2011, creazione di un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso, riduzione del peso della burocrazia, sicurezza e investimenti più mirati per il Sud, definizione di un piano della ricerca e innovazione di medio-lungo periodo. Sono solo alcune delle proposte delle parti sociali contenute nei primi quattro accordi (Emergenze sociali, Mezzogiorno, Semplificazione e Ricerca e innovazione) raggiunti da associazioni di imprese, banche e sindacati al tavolo per il patto sociale convocato da Confindustria. Il primo appuntamento si è svolto mercoledì scorso: le proposte (si veda *Il Sole 24 Ore* del 27 ottobre) sono state ora pubblicate sul sito di Confindustria.

I quattro documenti sono stati inviati da Confindustria e da Rete imprese Italia al governo; allo stesso tempo, le parti sociali hanno chiesto un incontro con l'esecutivo. L'incontro di mercoledì scorso, svolto nella sede Abi, si è soffermato su esigenze strutturali e su un'agenda economica per la quale si spera in primi segnali già nel prossimo decreto "milleproroghe". Sulle emergenze sociali, le parti annunciano che, «nel condividere l'opportunità di una riforma dell'attuale modello degli ammortizzatori sociali, in vista del necessario tavolo con il governo, realizzeranno un confronto con l'obiettivo di

individuare i principi cardine sui quali costruire una proposta». Le parti sociali, inoltre, pongono l'accento sulla produttività e «ritengono essenziale che siano incrementate e rese strutturali tutte le scelte normative volte a incentivare la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale)».

Per il Mezzogiorno, è posta in primo piano la «crescita nella legalità». Tra le priorità spicca quindi il rafforzamento della sicurezza, con un protocollo

LE PRIORITÀ

I documenti su emergenze sociali, ricerca e innovazione, Mezzogiorno e semplificazione pubblicati sul sito di Confindustria

d'intesa tra ministero dell'Interno e parti sociali e un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso. Dalla legalità allo sviluppo, secondo la proposta, si può passare riorganizzando «in modo efficace» le risorse nazionali ed europee, reintroducendo il credito d'imposta e sviluppando un incentivo di tipo negoziale (come il contratto di sviluppo) per gli investimenti medio-grandi. È necessario poi sostenere l'occupazione con politiche attive del lavoro e «favorire la coesione del paese nella prospettiva federalista».

La ricerca e innovazione è

un altro dei pilastri dell'accordo. Sei le proposte su questo tema. Occorre - è la tesi - «definire rapidamente un piano nazionale di medio-lungo periodo», semplificare gli strumenti e definire una governance efficace, adottare due strumenti principali: uno automatico di carattere fiscale per favorire gli investimenti e strumenti a selezione per raggiungere obiettivi strategici per il paese (viene citato a modello il programma "Industria 2015"). Si propongono anche valutazioni sulle risorse che sarebbero necessarie per un piano nazionale: «Si stima in almeno un miliardo all'anno l'allocazione necessaria per dare concretezza agli interventi, sviluppare il ruolo attivo del public procurement e garantire lo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione e delle applicazioni digitali per le imprese e la Pa».

Per la pubblica amministrazione, infine, si sottolinea l'esigenza di «ridurre il peso della burocrazia come obiettivo prioritario di sostegno allo sviluppo». Non serve «inventare nuovi strumenti ma è necessario accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso che prevedono misure di semplificazione, superare le resistenze che rallentano quelle già approvate e intervenire con decisione semplificando i numerosi adempimenti previsti da normative settoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fermi i progetti per il Mezzogiorno con la riprogrammazione delle risorse non spese

Quei fondi Fas «riciclati» ancora al palo

di **Giorgio Santilli**

Ormai è diventato un tormentone nazionale: il Fas che fa da bancomat per ogni esigenza di finanza pubblica, il Fas che manda sotto il governo alla Camera per l'ennesima volta, il Fas che divide il paese fra nord e sud ma dovrebbe pure fare da fondo di perequazione infrastrutturale per il federalismo, il vecchio Fas da riciclare e mettere a nuovo per finanziarci una bella fetta dell'ennesimo piano per il Mezzogiorno da 40 miliardi. Questo fondo per le aree sottoutilizzate continua a dividere, senza per altro riuscire a produrre effetti concreti sull'economia. Le percentuali di utilizzo effettivo dei fondi re-

stano minime, se è vero che a dieci anni dal lancio del programma 2000-2006, più del 30% dell'importo totale di 19 miliardi assegnato alle regioni è totalmente bloccato su opere che stanno a un livello di realizzazione oscillante fra zero e 10 per cento. A oggi di quel piano è stato speso meno del 40 per cento. Quanto al programma 2007-2013 era e resta fermo all'istruttoria tecnica, non è mai andato al Cipe, se si fa eccezione per i 4,3 miliardi della Sicilia, che per altro non hanno cassa. Non va molto meglio ai fondi comunitari, spesi al momento per meno del 9 per cento.

Da cinque mesi il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, prova a mettere insieme un piano per il Sud centrato so-

prattutto sul riutilizzo delle vecchie risorse bloccate. Non un euro nuovo da parte del Tesoro, ma una cassa con il contagocce sui nuovi piani Fas 2007-2013 e il recupero delle risorse non spese in passato. Soprattutto quelle dei fondi Ue, legati ai «progetti sponda», sono appetibili perché risorse vere, di cassa: Fitto stima che possano tornare così almeno 5.336 milioni. Altri 13.119 milioni potrebbero tornare dalla programmazione Fas 2000-2006 ma queste sono risorse di competenza che non hanno una cassa propria.

L'operazione di riprogrammazione è in linea con la posizione del governo sulle infrastrutture: più risorse private e vecchie risorse incagliate, ma non

c'è carburante nuovo. Il punto è che anche l'operazione di riprogrammazione, che si sarebbe dovuta fare rapidamente e che era sulla carta uno delle cinque priorità del governo, ha notevolmente rallentato, come tutta l'azione dell'esecutivo: la partita irrisolta della giustizia blocca le altre priorità e l'esame del consiglio dei ministri si allontana. Nella partita del Fas conta poi la posizione dei governatori che dovrebbero condividere il piano sud, se non all'unanimità, almeno a maggioranza. Ma il confronto informale già avviato da Fitto non si traduce in un confronto sostanziale: pesano le tensioni sul fronte del federalismo e quelle ancora non superate dei tagli della manovra estiva.

Le proposte

Sud, il piano di Tremonti per lo sviluppo

Arriverà all'Ue entro il 12 novembre. Macro opere, scuole ed energia le priorità

Nando Santonastaso

Cinque cartelle, per ora una bozza. Ma tra pochi giorni diventeranno la proposta ufficiale che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà a Bruxelles per indicare la strada dell'Italia verso le riforme. Il documento che sarà pubblicato domani sul blog di economia e finanza del quotidiano Il Foglio (www.ilfoglio.it/duepiudue) spiega come sarà possibile tener fede all'ambizioso obiettivo che Tremonti e il governo si sono posti: «Riuscire a creare motori di crescita senza aumentare la spesa pubblica». Il «National reform plan», il documento che entro il 12 novembre in base agli accordi comunitari dovrà finire sul tavolo della Commissione di Bruxelles, dedica molto spazio al Mezzogiorno. Come? Rilanciando la politica dei tre pilastri alla quale il superministro ha fatto spesso riferimento in questi ultimi tempi: infrastrutture, scuola e autonomia energetica.

La bozza non consente una lettura più approfondita, a cominciare dai dettagli (tra l'altro non si parla dell'istituzione Banca del Mezzogiorno ma, assicurano fonti governative, nel testo definitivo ci sarà). Ma alcune indicazioni è già possibile leggerle. Alla voce infrastrutture, ad esempio, si fa riferimento a quattro macro opere: ferroviarie, come la Bari-Napoli e la Palermo-Catania, e autostradali (ma di più per ora non si spiega). Altro accenno fugace è a Telecom e la sensazione è che si faccia riferimento al progetto della banda larga che la società guidata da Franco Bernabè ha illustrato l'altro giorno in Sicilia (non a caso).

Per la scuola si parla espressamente di potenziamento dell'edilizia di settore e per l'energia di «fonti a basso costo». Un disegno che punta molto sul pubblico ma che, come lo stesso Tremonti ha ricordato parlando al meeting di Venezia, «non può non coinvolgere Regioni e privati». È legata proprio ai capitali privati, del resto, la speranza di sostenere i grandi progetti di investimento indispensabili a garantire al Paese il ritorno ad una crescita

concreta e non timida come sta avvenendo in questo primo dopo-crisi.

Il Sud è però anche in cima alle priorità del patto tra imprese, banche e parti sociali. È uno dei quattro punti necessari ad accrescere la competitività del sistema insieme a semplificazione burocratica, emergenze sociali e ricerca e innovazione. «Il Sud - scrivono le parti nel documento - rappresenta in maniera amplificata le difficoltà del nostro Paese». Nel 2007 il pil procapite era pari al 68,9% della media europea, dieci punti in meno del 1995. La crescita è dunque urgente, ma «deve trattarsi di una crescita nella legalità».

Da qui la proposta di sottoscrivere un protocollo d'intesa con il ministero degli Interni e lanciare un «piano straordinario di lotta al lavoro sommerso», incrementando le ispezioni e premiando le imprese che operano nella legalità. Dal Patto emerge altresì che bisognerà rimodulare in modo efficace le risorse nazionali ed europee: vanno riattivati gli investimenti delle imprese, reintroducendo il credito di imposta. Infine, per sostenere l'occupazione va definito un progetto specifico per i giovani (il 26,5% non ha un lavoro).

Naturalmente anche gli altri tre punti della proposta intersecano l'emergenza Sud. Come ad esempio la semplificazione: «non più procrastinabile» l'esigenza di ridurre il peso della burocrazia. Alla politica il compito di sfoltire e razionalizzare le norme esistenti ma anche di giungere ad una «valutazione reale dell'impatto sul tessuto produttivo» della normativa ancora in via di definizione.

Otto punti per il Sud

Obiettivi su cui il Governo intende concentrare i fondi disponibili per il Mezzogiorno

- | | | |
|---|--|---|
| 1 |  Infrastrutture ferroviarie | Alta capacità Puglia-Campania
Salerno-Reggio-Messina (ponte) Palermo-Catania |
| 2 |  Formazione dei giovani | Recupero del "ritardo del sistema scolastico" |
| 3 |  Università e ricerca | Argine alla "fuga dei cervelli" |
| 4 |  Servizi pubblici locali | Ricerca di "maggiore efficienza" |
| 5 |  Sicurezza | Lotta alla criminalità |
| 6 |  Incentivi agli investimenti | Razionalizzazione |

Fondi Fas disponibili dal 2003



- | | | |
|---|--|--|
| 7 |  Mercato del credito | Tassello fondamentale: Banca del Mezzogiorno |
| 8 |  Pubblica amministrazione | Formazione adeguata per migliore qualità |

ANSA-CENTIMETRI

RIFIUTI

Hanno vinto le mamme vulcaniche

Guido Viale

Le mamme vulcaniche hanno vinto: Berlusconi, Bertolaso e la loro corte dei miracoli hanno perso. Ha vinto la lotta dura. Cortei e manifestazioni a ripetizione non avevano ottenuto niente; quando sono bruciati i compattatori, Terzigno è balzata al centro dell'attenzione. Un brutto precedente per il Governo; una indicazione ineludibile per chi ha delle rivendicazioni da portare avanti.

Ora, oltre alla discarica Cava Vitiello, non si farà neppure quella di Serre: due siti su cui il governo Berlusconi si era impegnato addirittura con una legge (unico caso al mondo in cui i siti delle discariche vengono nominativamente indicati per legge). Per questo bisognerà tornare in Parlamento, abrogare la L. 213 (ricepimento del DL 90), o una parte di essa, e farne una nuova. Speriamo che questa volta la cosiddetta opposizione non dia carta bianca al governo come ha fatto nel 2008.

G Ma dove porterà Berlusconi i rifiuti che non deve più sversare a Terzigno e a Serre? Poiché le discariche di Ariano Irpino e Savignano (aperte illegalmente da De Gennaro con Prodi), quella Chiaiano (aperta illegalmente da Bertolaso) e quella di Ferrandelle (già esistente, ma inutilizzata all'epoca dell'emergenza del 2008: serviva ad acutizzare la tensione per far vincere Berlusconi; infatti è in terra di camorra) sono quasi piene, bisognerebbe aprire quella del Piano del Formicoso (prevista anch'essa dalla L. 213), ancora da costruire, ma molto capiente; contro cui a suo tempo c'è già stata una mobilitazione popolare, con i sindaci e Vinicio Capossela, tanto da costringere Berlusconi a promettere (come ha cercato di fare anche a Terzigno): «Resta nella lista, ma sarà l'ultima!» Adesso torna a essere la prima.

Perché, al di fuori delle discariche, in venti mesi di poteri straordinari Bertolaso non ha fatto niente; e quello che aveva programmato è demenziale. Che cosa prescrive la L. 213/08? Politiche di riduzione: zero. Raccolta differenziata: al 50% entro il 2010 (il tempo scade!). Ma chi

doveva farla? I Comuni. Con che cosa? Con fondi del commissario che non sono mai arrivati (tranne ad alcuni Comuni, che li hanno spesi bene: vedi Salerno, passato dal 7 al 70% in un anno). Ma poi, una volta che il Commissario avesse levato le tende, la palla passava alle Province, che in base alla legge regionale 40 e successive modifiche (in vigore dal marzo 2008) avrebbero dovuto gestire tutto il ciclo dei rifiuti, compreso il rilevamento del personale dei consorzi, addetti - dal 1998 - alla raccolta differenziata. In venti mesi un commissario avrebbe dovuto mettere le Province in grado di farla, la raccolta differenziata: fondi, organizzazione, impianti, personale selezionato in modo da assegnare alla gestione dei rifiuti solo quello adatto per condizioni psicofisiche ed età, destinando ad altre attività - da concordare con la Regione - gli esuberanti. Invece, niente. Bertolaso se ne è andato - per poi tornare, con la sua felpa dai bordini tricolore, quattro giorni fa - lasciando dietro di sé il deserto. In compenso Maroni ha commissariato uno dei pochi (in realtà, molti) sindaci che la raccolta differenziata la facevano sul serio, perché si è rifiutato di trasferire le sue competenze a un consorzio assolutamente inefficiente.

Andiamo avanti: trattamento dei rifiuti raccolti. La legge 213 non prevede impianti di compostaggio pubblico: di quelli che già c'erano, uno, quasi pronto (S. Tammaro), era stato usato dal precedente commissario come «deposito temporaneo di rifiuti» e riempito di ecoballe che sono tutt'ora lì; gli altri due non erano mai stati collaudati e ancora oggi non sono in funzione (i comuni virtuosi nella raccolta differenziata dell'organico pagano 200 euro a tonnellata per spedire la frazione in Veneto o in Sicilia). La legge poi prevede la chiusura dei sette impianti ex CDR che

dovrebbero dividere la frazione indifferenziata residua (al massimo il 50%, secondo la legge) in secco e umido, stabilizzare quest'ultimo per portarlo in discarica senza produrre odori e infestazioni di ratti, insetti e gabbiani; e avviare a «termovalorizzazione» (cioè incenerimento) il resto: non più, quindi, di metà della metà dei rifiuti prodotti ogni giorno in Campania (che sono 7.500 tonnellate). Per legge, gli ex CDR (nuovi e costruiti con fondi Ue) avrebbero dovuto essere venduti come rottame, o trasformati in impianti di compostaggio, se un privato, dopo averli liberati dai rifiuti organici non trattati accumulati per anni sulle linee di stabilizzazione (nei cui miasmi erano costretti a lavorare gli addetti), se ne fosse assunto il rischio. Quindi?

Quindi l'intera produzione di rifiuti era destinata all'incenerimento senza selezione o pretrattamento. Per questo la legge 123 prevedeva la costruzione in Campania di ben quattro inceneritori (poi diventati cinque, quando Berlusconi si è reso conto che in un inceneritore «normale» le ecoballe non avrebbero mai potuto venir bruciate): con una capacità di incenerimento superiore a tutta la produzione di rifiuti della regione. L'incenerimento sarebbe stato finanziato dagli incentivi CIP6: quegli incentivi, già prorogati in violazione della normativa europea per l'inceneritore di Acerra (e per questo Impregilo, l'impresa costruttrice, aveva dato le sue ecoballe in pegno, come se fossero barili di petrolio, alle banche; che

ora si aspettano il guadagno promesso); gli stessi incentivi che il Pd aveva poi proposto di estendere a tutti gli impianti campani (proposta subito accolta da Berlusconi).

Ma poiché gli inceneritori erano – e sono – ancora da costruire e quello di Acerra non era – e non è ancora – a norma, nel frattempo i rifiuti dovevano per forza andare in discarica; ovviamente indifferenziati, dato che gli impianti di trattamento dovevano essere chiusi. Quando si è finalmente accorto che il ferivecchio di Acerra non avrebbe mai potuto smaltire i rifiuti giornalieri e i milioni di eco balle che gli erano destinati, Bertolaso, cambiando rotta senza cambiare la legge, ha ribattezzato «Stir» i Cdr, trasformandoli in tritattutto per sminuzzare – senza separazione – i rifiuti indifferenziati prima di mandarli in discarica o ad Acerra: «Merdaccia» chiamava questo materiale Marta Di Gennaro, la collaboratrice di Bertolaso, che li spacciava per rifiuti «stabilizzati» e che per questo era stata prima arrestata e poi salvata dalla Procura di Roma. È proprio il materiale contro cui sono insorti gli abitanti del Parco del Vesuvio.

Allora, siccome tutto sarebbe finito in discariche, la L. 213 ne prevedeva ben 11 (poi diventate 12), di cui: quattro in aree protette (cosa vietata da una precedente legge mai abrogata); due già costruite da De Gennaro, in aree geologicamente a rischio (infatti franano) e uno in area di camorra (famiglia Schiavone), dove avrebbe dovuto sorgere anche il quarto inceneritore. E poiché i rifiuti indiffe-

renziati generano percolato (non «percolato» come ha detto Berlusconi, che lo ha confuso con il compost), e la camorra ci infila dentro tutte le schifezze che vuole, la legge 213 prevede anche che il percolato possa essere trattato in impianti di depurazione degli scarichi civili (cosa vietata e pericolosissima) e che discariche e inceneritori potessero accogliere anche rifiuti tossici industriali: cosa che è effettivamente avvenuta. Insomma, la gestione Berlusconi-Bertolaso dell'emergenza rifiuti ha moltiplicato il disastro campano, lasciando poi la patata bollente alle Province, ormai governate in gran parte dai satrapi del «premier». E adesso, poveruomo, dove li metterà i rifiuti, per perpetrare il suo «miracolo»?

Poveri campani; altro che poveruomo! Adesso, in attesa degli inceneritori – che, parola di Berlusconi, verranno costruiti in 18 mesi, anche se non sono stati nemmeno progettati in 30 - i rifiuti non trattati e puzzolenti verranno sparpagliati in discariche esaurite - ma in cui si può sempre cercare di stipare qualcosa in più – o illegali (leggi Camorra); a partire da quella di Giugliano, adiacente al più grande deposito di ecoballe di tutta la Galassia. E Bertolaso, che è riuscito a farsi organizzare da Santoro un Anno Zero senza contraddittorio, riprenderà a devastare la Campania; come ha fatto alla Maddalena, all'Aquila, a Giampillieri e in mille altri posti. Fino a che altre mamme vulcaniche, o di pianura, non lo fermeranno: una volta per tutte.